



Abbiamo passato una Pasqua segnata dalla tristezza e dal dolore, dall'ansia e dalla preoccupazione. Abbiamo sentito tantissimi dire: è come se fossimo stati privati di qualcosa di vitale.

Il nostro modo di celebrare era forse (e senza forse) legato all'abitudine. Se fosse stata una Pasqua "standard" forse l'avremmo vissuta con una certa superficialità. Possiamo perciò considerare quanto accaduto un avvertimento.

Il nostro stile di vita antecedente all'inizio di questo "flagello", ci ha portato, con la nostra collaborazione, a commettere molti errori, a rendere secondario ciò che è fortemente umano, a ridurre all'insignificanza ciò che è legato ai valori perenni.

Non ci sentiamo in nessun modo di affermare che questa pandemia è un castigo o un avvertimento divino; tuttavia noi siamo capaci di discernimento e sappiamo che "la storia è maestra di vita" e dagli eventi possiamo imparare e riparare. Una direzione diversa esiste e possiamo imboccarla.

Abbiamo vissuto, e non è finito, un periodo paradossale dove c'è stato il dramma della morte, della sofferenza e della paura, eppure bisogna riconoscere che ci ha procurato anche intensità e bellezza nelle giornate e nei rapporti.

Speriamo e preghiamo che tutto non torni come prima...un cambiamento dello sguardo, di orizzonte, di percezione del prossimo che mi sta accanto o che mi viene incontro, di formazione dei bambini e giovani non orientata a riempirli di cose, di ritorno alla semplicità e genuinità della vita.

Una situazione, del tutto imprevedibile ci ha privati anche a livello di percezione della presenza dell'Eucaristia, dei sacramenti e dell'incontro di fede con i fratelli. La nostra spiritualità è molto legata al senso della presenza, che percepiamo ogni volta che ci riuniamo nel suo nome. Tutto è grazia anche la sofferenza di non poterci riunire per l'Eucaristia, grazia che ci può aver fatto risentire nella fede il bisogno della nostra salvezza e della nostra comunione nella Chiesa.

Ci sono momenti della vita, nei quali bisogna ritornare a meditare il mistero della assenza e della privazione. Se la riflessione è andata per il verso giusto non si può più dire: "Con la Messa o senza di essa è lo stesso...basta credere", "Divertiamoci per essere felici", "Un po' di regola morale ci vuole altrimenti dove andremo a finire?", "Facciamo fare i sacramenti ai figli perché non siano diversi dagli altri" ecc. ecc.

Proprio in questa disavventura, che ci ha rivelato la nostra provvisorietà e la debolezza delle sicurezze scientifiche, dobbiamo avvertire nella propria storia la presenza del Risorto.

P. Venturino, P. Fausto, P. Fritz e P. Luigi

Verona 2 giugno 2020